

## La Biennale Teatro aguzza l'ingegno e pesca giovani talenti

Accanto al carnevale 2009 il regista cura il 40esimo festival teatrale di Venezia. La penuria di quattrini diventa un'occasione per talenti da scoprire. In cartellone una partitura ritrovata di Rota scritta per Paolo Stoppa

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA  
rbattisti@unita.it

Carnevale mon amour: è un periodo a cui è affezionato e non per caso, visto che anni fa fu proprio lui, Maurizio Scaparro, a riportarne in auge a Venezia i fasti, le maschere e le effervescenti atmosfere. Chiamato a dirigere la Biennale Teatro quattro anni fa, ne ripropose una versione ispirata alla Cina. E da lì si riaggancia - agli ideogrammi del manifesto di allora che significano «crisi» e «opportunità» - per rilanciare oggi il 40esimo Festival Internazionale del Teatro a Venezia dal 20 febbraio all'8 marzo, col Carnevale a fianco. La crisi è quella che affligge il teatro (e la società), penuria di denaro in primis, ma Scaparro ne legge volentieri anche il rovescio: opportunità. Quelle date ai tanti giovani, per esempio, che hanno frequentato i Cantieri d'arte nello scorso novembre, guidati da maestri della scena e intellettuali. Da quei laboratori, incentrati sul tema del Mediterraneo, arrivano molti degli spettacoli del Festival. Un'anima «sperimentatrice» e riflessiva che piace al presidente della Biennale, Paolo Barratta, perché ridà impulso a un modo di fare e creare teatro, tanto che non si esclude la possibilità di estendere in futuro tale «pratica» anche al settore danza.

**LO ZANNI VENUTO DAL MAGHREB**

Quanto al cartellone verrà aperto con la consegna del Leone d'oro alla carriera a Irene Papas, «simbolo della cultura mediterranea, incarnazione stessa della forza tragica greca», mentre tra Venezia e Mestre vanno in scena *Le sorelle Brönte* - metissage fra vaudeville e l'operetta di Bernard de Zogheb, ideata da Stefano Valanzuolo e Davide Livermore - e *Argelino servitor de dos amos*, allestimento del Teatro de la Abadia di Madrid diretto da Andrés Lima che trasforma l'arlecchino goldoniano in un immigrato maghrebino. Curioso repechage musicale per *L'impresario delle Smirne* allestito da Luca De Fusco che, su suggerimento di Eros Pagni, ha ritrovato una partitura di Nino Rota scritta per

Paolo Stoppa. Sarà così, dice De Fusco, «un Impresario sospeso tra anni Cinquanta e Settecento», con Pagni nell'inedita veste di attore e cantante insieme. In una sorta di contraltare gli allievi dell'Accademia «Silvio D'Amico» guidati da Lorenzo Salvetti, proporranno invece un esotico *Impresario delle Canarie*, mentre Stefano Pagin disegna un'allegoria dell'amore e dell'artista nell'*Orlando* tratto da Virginia Woolf. Multidisciplinare ma non «etnico» è *S'ard, danzatori delle stelle*, evocazione tra mito e leggenda delle origini della civiltà sarda che Marco Parodi realizza sulle tracce letterarie di Sergio Atzeni.

Un *Otello* da commedia dell'arte (affidato al gruppo Pantakin), un *Ploutos* di Aristofane con Massimo Popolizio, la Napoli del '43 messa in scena da Giancarlo Sepe sulla scorta del testo di Erri De Luca, *Morso di luna nuova*, e i travestimenti di Minosse e Cefalo nel *Giavellotto dalla punta d'oro* che Giorgio Marini trae da un inedito di Roberto Calasso, sono altre proposte del cartellone. Dove spicca anche un emozionante collage di immagini in *Nero Inferno*: sotto la guida del Gruppo Ponte Radio 15 bambini di Jenin in Cisgiordania hanno raccontato o meglio «affrescato» la loro Palestina.

Tutto il programma del Festival è sul sito [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org). ♦

### IL PERSONAGGIO

**Irene Papas: grazie dei premi, ma vorrei anche lavorare...**

**LEONESSA D'ORO** Irene Papas è un tornado di energia. 82 anni che non si vedono nemmeno a un centimetro di distanza, capelli corvini, occhi lucenti e persino movenze di danza quando ringrazia per il riconoscimento che le verrà dato a Venezia ma aggiunge: «Sono grata a questi premi ma preferirei dei soldi per fare gli spettacoli per i quali poi prendo questi premi...». Per esempio, per finanziare il bel progetto sulla tragedia greca che sta intrecciando con Tor Vergata a Roma e l'Università di Roma2 e altre università europee. Un'Irene che si sente giovane più dei giovani, proiettata nel futuro, come senza passato: «Carriera? Io ho fatto solo un lavoro cercando di farlo bene. E non ditemi che recito bene: io, i personaggi li voglio incarnare, dare la verità che c'è dentro di me...»

## Will e Frank due geni (e due visioni) a confronto

Eisner: «Questo linguaggio non è più una novità». Miller: «Sì, siamo stati assimilati, digeriti». Eisner: «I lettori comprano i tuoi libri perché sono di Frank Miller, non perché sono fumetti. Lo stesso vale per me...». Questo è un brano di una conversazione lunga oltre 300 pagine (Kappa Edizioni 2005, euro 19) tra Will Eisner e Frank Miller, che non testimonia soltanto l'incontro tra due geni della narrazione a fumetti, ma ci dice anche che l'autore, nel fumetto, conta più delle sue opere. Non è stato sempre così, soprattutto nei comics americani. Ma Will Eisner (1917-2005), proprio con il suo *Spirit* (la prima uscita, il 2 giugno 1940 su *The Herald Tribune*, l'ultima il 5 ottobre 1952) inaugurò un modo nuovo di fare fumetti per almeno tre ragioni. La prima: Danny Colt-Spirit è un eroe senza superpoteri, non porta tute indistruttibili ma un completo blu e ha l'unico vezzo di una mascherina sugli occhi. La seconda: Eisner introduce nelle sue storie elementi di forte innovazione nel ritmo, nel forma-

### Le innovazioni Entrambi hanno riscritto e reinventato la graphic novel

to e nella scansione delle vignette. Una rivoluzione che completerà anni dopo, inaugurando la formula del *graphic novel* con il celebre *Contratto con Dio* e perfezionando quella che lui stesso chiamerà «arte sequenziale». La terza: Eisner si batté fin dall'inizio per la proprietà dei diritti d'autore ed il controllo totale sui suoi personaggi, cosa insolita allora nell'editoria a fumetti americana. Anche per questo è un «autore» a pieno titolo, come Frank Miller, che a sua volta ha rivoluzionato il fumetto supereroistico riscrivendo *Batman* negli anni 80. E forse, proprio perché nasce da un confronto tra due grandi autori, lo *Spirit* cinematografico - piaccia o meno - non poteva che essere tutt'altra cosa: più vicino al *Sin City* di Miller che all'originale invenzione di Eisner.

**RENATO PALLAVICINI**



Una copertina di «Spirit» di Will Eisner

caso l'autrice Marjane Satrapi non ha operato il passaggio da un media all'altro - il fumetto è diventato cartone animato, lo specifico del disegno è rimasto tale - ma il suo film ci ha fatto incontrare un mondo poetico e politico che non conosceamo, o conosceamo assai poco. In fondo lo stesso valeva per *300*: piacesse o meno, resta il fatto che la battaglia delle Termopili, sia pure così famosa - un autentico mito fondante dell'identità greca e in senso lato europea - era stata portata al cinema poche volte, e in un solo film relativamente noto (il peplum *L'eroe di Sparta* di Rudolph Maté, 1962). Già, la storia di Leonida e dei 300 spartani che si immolano alle Termopili è così celebre e al tempo stesso così «non vista», relegata nel logos e nel mythos, che un'idea grafica forte e in teoria incongrua come quella di Miller/Snyder risulta accettabile, allo stesso modo in cui non dà fastidio - se non ai pedanti - vedere Achille con i bicipiti e i capelli biondi di Brad Pitt. Ci sono miti e mondi immaginari a iosa, nell'universo dei fumetti: del solito detective, sia pure zombie, non si sentiva la mancanza. *Spirit* esce comunque in mezzo mondo, Usa e Italia compresi, il giorno di Natale, con notevole sprezzo del pericolo: è uno dei film meno natalizi che abbiamo mai visto. In quei giorni, ne ripareremo. ♦

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DEL FILM  
[www.mycityscreeams.com](http://www.mycityscreeams.com)